

Rendendo visita al Quirinale

Calorose espressioni di Paolo VI per Segni

L'elogio del presidente accompagnato, dalla sottolineatura della concezione dell'Italia come di una « comunità cattolica »

La visita ufficiale di Paolo VI al Presidente della Repubblica Segni nella residenza del Quirinale si è svolta, nel pomeriggio di ieri, secondo il programma e il cerimoniale preannunciati.

Il Papa è sceso nel cortile di S. Damaso, dove erano ad attenderlo i ventisei personaggi del seguito, alle 16.30. Qui si è formato il corteo di tredici vetture.

Il confine fra lo Stato della Città del Vaticano e il territorio della Repubblica italiana è stato toccato alle ore 16.38. Sulla linea, il papa ha ricevuto l'omaggio della missione straordinaria del nostro governo, diretta dal ministro degli Esteri, Saragat e dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Sallizzoni.

Al Quirinale l'incontro con Segni è avvenuto al piano di dello scalone d'onore. Nella prima sala degli Stucchi erano in attesa, fra gli altri, l'ex presidente della Repubblica sen. Giovanni Gronchi, i presidenti del Senato, Merzorga, e della Camera, Buciarini, il presidente della Corte Costituzionale, Ambrosini, il presidente del Consiglio, Moro, il ministro dell'Interno, Taviani.

Dopo un colloquio privato fra Segni e Paolo VI nella sala di Augusto, che si è protratto per un'ora, i due pontefici, si è svolta, nella sala della Madonna della Sedia, l'ultima parte della cerimonia.

Il Presidente della Repubblica ha rivolto al Pontefice un indirizzo di benvenuto, ricordando il recente viaggio di Paolo VI in Palestina. Segni ha affermato che la visita del Pontefice al Quirinale « conferma gli eccellenti rapporti esistenti fra la S. Sede e l'Italia ». La nazione italiana ha seguito il Pontefice « con devozione e fiducia l'opera che la S. Sede svolge perché vi sia maggiore comprensione reciproca fra i popoli, fra le classi sociali, tra gli individui, perché la pace possa sorgere su un generoso slancio di amore e di fraternità ogni divisione di razza, di religione e di ideologie politiche — rinnovarsi nella giustizia e nella libertà ».

Paolo VI, nella sua allocuzione di risposta, ha particolarmente tenuto a sottolineare la « stima » per il Presidente Segni: « Lasci, Eccellenza — egli ha detto — che in questa occasione noi italiani la nostra riconoscenza nel vedere la supremazia magistratura dello Stato imperniata in un uomo probo e retto, quanto saggio ed esperto e guidato da una visione ampia e vigilante del mondo contemporaneo e saggiamente interpretato anche di quegli aspetti storici, morali e religiosi della nostra odierna società che più interessano il nostro ministero apostolico ».

Dopo queste parole, nelle quali sono state evidenti le accenti che vanno al di là del semplice omaggio al Capo dello Stato italiano per assumere, sia pure indirettamente, un significato politico, di assenso alla linea perseguita dal Presidente Segni, Paolo VI ha proseguito: « Ciò che diciamo per la sua persona e per il suo ufficio vogliamo dire per il popolo italiano, non senza avvertire il bisogno di ricordare, anzitutto, una nostra antica tradizione, quella di averci ad esso ci rivolgiamo. Il titolo non è più quello di una sovranità temporale, che qualificava i sudditi gli italiani degli Stati pontifici e forestieri quelli delle altre regioni, ma solo quello della potestà spirituale ». Tuttavia, ha aggiunto il Papa, precisando in tal modo anche la sua concezione del rapporto fra la chiesa cattolica e lo Stato repubblicano, questa potestà spirituale « guarda oggi all'Italia come ad un popolo costituente nella sua grande raggioranza, e, sotto certi aspetti, vorremmo dire nella sua totalità, una comunità cattolica ». Il che ha dato un senso abbastanza netto alle precedenti « investiture » al presidente Segni.

La morte del card. Jullien

La scorsa notte è deceduto nella clinica villa S. Carlo sulla via Aurelia il cardinale francese Andrea Jullien. Aveva 82 anni ed era affetto da un'acuta forma di leucemia. I funerali avranno luogo martedì prossimo in S. Pietro.



Paolo VI e Segni al Quirinale durante l'incontro di ieri

Per lo sviluppo economico della Sicilia

Rendere operante l'Ente minerario

Grande interesse per il convegno del PCI - Rinnovate all'Edison le concessioni non « coltivate » dell'Ennese

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA, 11. Tre giacimenti di sali potassici (due a Villorosa, in provincia di Enna, l'altro a Rizzolungo, in provincia di Agrigento), affidati in concessione dalla Regione alla Edison, non vengono messi in coltivazione al solo scopo di mantenere, insieme con la Montecatini, un controllo pressoché esclusivo su un settore assai importante e di grandi prospettive per l'economia dell'isola. Ciononostante il governo regionale di centro-sinistra ha permesso, almeno per quel che riguarda i giacimenti di Enna, una proroga di due anni della concessione.

I particolari di questa scandalosa operazione sono stati rivelati stamane dal compagno Massimiliano Macaluso nel corso della relazione che ha aperto il convegno delle organizzazioni comuniste dei centri minerari dell'isola, indetto dalla Segreteria regionale del partito con il tema: « L'Ente minerario siciliano, strumento fondamentale per un piano di sviluppo economico e democratico ». Al convegno partecipano, oltre alle delegazioni operaie provenienti da tutti i centri minerari (produttori non soltanto di zolfo, ma anche di sali di potassa, potassa, trona, asfalto, eccetera), rappresentanti delle commissioni interne, dei sindacati (anche della CISL), il segretario della CGIL di Agrigento, il segretario provinciale della Sicilia occidentale, numerosi parlamentari nazionali e regionali, sindaci e amministratori.

Il grande interesse per l'iniziativa comunista è confermato dalla presenza di autorevoli esponenti del mondo politico, economico e culturale, tra i quali il capo dell'Ufficio regionale delle miniere, ingegneri e geologi, il presidente e numerosi funzionari della Camera di Commercio di Caltanissetta, una delegazione di direttori, amministratori e gestori di miniere del Niseno, dell'Agrigentino e dell'Ennese, il segretario provinciale della DC di Caltanissetta, Rizza, e parecchi altri.

Il compagno Macaluso ha tracciato un ampio quadro della situazione esistente oggi nell'isola nel settore minerario e petrolchimico, sottolineando come, con le lotte operaie e sindacali, sia stato possibile conservare e porre le basi per un consolidamento del potenziale minerario siciliano.

L'anno scorso fu possibile varare, con il contributo determinante dei comunisti, la legge che, istituendo l'Ente ente minerario, poneva finalmente, e con estrema urgenza, il problema di un intervento pub-

blico nella politica mineraria siciliana.

Oggi, come ha sottolineato il compagno Michelangelo Russo della Segreteria regionale del Partito, intervenendo nel dibattito, il problema politico è di superare tutte le remore fraposte dal governo per l'entrata in funzione dell'Ente, e di affidare ad esso il compito di riordinare il settore zolfifero, facendo i conti in base agli industriali che per anni, tentano di perseguire lo sfruttamento per i propri fini le lotte operaie, hanno fruttato di enormi ricchezze, ma che, per la loro indifferenza, non hanno permesso alcun conto della relazione presentata dal presidente Costa nella precedente riunione della Federazione.

Altro problema è quello di realizzare una politica di espansione che combatta la linea indicata dalla CEE di una riduzione della produzione e dell'aumento del rendimento medio per operatore, con il conseguente licenziamento di un gran numero di lavoratori. Questo significa, tra l'altro, che, sulla base delle rivendicazioni popolari che dovranno essere portate avanti con una lotta di base, comune per comune, zona per zona (come ha rilevato il compagno Falumbo, segretario della CGIL di Agrigento), all'Ente pubblico dovrà spettare il compito di amministrare i 42 miliardi stanziati dalla CEE per la riorganizzazione della industria zolfifera e quello di realizzare lo stabilimento chimico che, verticalizzando il settore, rappresenti un valido strumento per superare e contrastare la politica della Montecatini. Ma, l'intervento dell'Ente « proprio perché esso deve rappresentare uno strumento essenziale per una politica di piano realmente democratica e antimonopolistica — non potrà essere limitato allo zolfo e dovrà puntare anche al settore dei sali potassici (oltre a quello dei marmi trapanesi e a quello dello sfruttamento del salgemma) — che tanto interessa ora pure l'ENI, con un giacimento nell'Agrigentino, ponendo così le basi per una collaborazione tecnico-industriale tra i due enti pubblici. Collaborazione che, indubbiamente, potrà e anzi dovrà avere luogo anche nel campo degli idrocarburi dove la Regione, finalmente, ha uno strumento di contrattazione diretta.

Il dibattito ha approfondito anche i problemi del rafforzamento del potere contrattuale del sindacato e degli organismi del partito, soprattutto nelle aziende monopolistiche.

I lavori del convegno sono proseguiti sino a tarda sera e si concluderanno nella mattinata di domani con il discorso al teatro Margherita del compagno La Torre, segretario regionale del PCI.

G. Frasca Polara

L'Alleanza sulla Federconsorzi

Situazione intollerabile

L'Alleanza dei contadini ha messo in rilievo ieri la estrema gravità di quanto si è verificato venerdì nella riunione del Consiglio d'amministrazione della Federconsorzi: la maggioranza « bonomiana » non ha tenuto alcun conto della relazione presentata dal presidente Costa nella precedente riunione della Federazione.

« L'Alleanza — conclude la nota — ritiene che, dopo questi ultimi clamorosi sviluppi, il governo non possa esimersi dall'intervenire perché sia posto fine ad una situazione intollerabile nella quale una maggioranza di parte continua a non tenere in alcun conto non solo le ovvie esigenze di chiarezza e di moralità, ma anche le pesanti violazioni della libertà e dei diritti sindacali e degli stessi contrattuali. La linea dei dirigenti dell'ENI, quella del ridimensionamento aziendale e della riduzione massiccia del personale, può e deve essere capovolta dalla lotta di operai, tecnici e impiegati. Le organizzazioni sindacali hanno preannunciato che i lavoratori effettueranno almeno 48 ore di sciopero ogni settimana.

Per 48 ore

Domani sciopero all'AGIP-ENI

Domani e martedì tutte le sedi delle aziende petrolifere dell'ENI, dai depositi alle raffinerie, agli uffici delle direzioni, saranno paralizzate dallo sciopero proclamato unitariamente dal Sili-Cgil e dalle altre organizzazioni sindacali.

Dal nostro inviato

BELLUNO, 11. Il ministro dei Lavori Pubblici, on. Pieraccini, ha iniziato la visita alla zona del Vajont. Questo pomeriggio si è avuto, per così dire, il prologo all'incontro fra il rappresentante del governo e la popolazione. L'incontro vero e proprio avverrà domani: in mattinata a Cimolais, con gli sfollati di Erto e Casso, nel pomeriggio a Longarone, con i sopravvissuti del centro annientato e con i delegati delle frazioni.

C'è qualche settore della stampa nazionale, presente qui con i suoi inviati, che crede di presagire un clima di « suspense » attorno a questi incontri. La drammatica protesta del pomeriggio di San Silvestro ha costituito un choc per questi benpensanti. Erano convinti che le belle parole spese all'indomani della tragedia, l'ondata di solidarietà popolare, l'assistenza tanto propagandata, avessero lenito ogni ferita e acquietato, se non il dolore, ogni motivo di rivolta. Adesso guardano ai superstiti non più con la commozione e la simpatia

La visita del ministro dei Lavori Pubblici nella zona della sciagura

Colloqui di Pieraccini con i parlamentari sul Vajont

Oggi il rappresentante del governo si incontra con i superstiti a Cimolais e a Longarone: potrà così apprendere direttamente la loro profonda e unitaria volontà di rinascita

del 10 ottobre, bensì con diffidenze e sospetti. Non hanno subito scoperto, nell'esplosione di collera collettiva che ha portato ai blocchi stradali del 31 dicembre, il frutto della solita « agitazione comunista ». Perciò puntavano per domani dei risarcimenti dei danni e lo scorporamento delle mandati ininterrotti, delle manifestazioni incontrollate, chissà quale altra burrasca in cui finirebbe per essere coinvolto lo stesso ministro.

In realtà, la popolazione si appresta con ben altro animo ad incontrare l'on. Pieraccini. Ciò che predomina in tutti i suoi atteggiamenti costruttivi, anche se combattivo. Dopo la protesta del 31 dicembre vediamo che cosa è avvenuto:

1) Il comune di Longarone ha annunciato pubblicamente di voler studiare a fondo, valendosi anche dell'opera di tecnici stranieri, le reali prospettive di sicurezza conseguibili nel bacino del Vajont;

2) la grande assemblea dei superstiti e dei danneggiati del 5 gennaio ha trovato una piattaforma di intesa che gode del consenso generale; e di cui, in seguito, le reali prospettive di sicurezza conseguibili nel bacino del Vajont;

3) questa rinnovata spinta unitaria si esprime nel Comitato costituito negli ultimi giorni in cui si realizza la fusione tra il comitato dei superstiti di Longarone e tutti i comitati frazionati, e che agisce in piena collaborazione con l'amministrazione comunale.

Che cosa significa tutto ciò? Forse che il ministro dei Lavori Pubblici troverà l'intera popolazione schierata su posizioni di preconcetta ostilità, di rifiuto e di sfiducia verso ogni proposta ed iniziativa provenienti dal governo? Niente affatto. Significa invece che nel Longarone e a Cimolais, tra questa gente dolente ed esacerbata, esiste una forza potente su cui far leva per portare avanti le giuste soluzioni che la popolazione del Vajont ha reso indilazionabili.

Pieraccini ha affermato di voler stabilire un rapporto nuovo, democratico, con le popolazioni della zona devastata. Ha detto che l'Italia intera dovrà dare una prova di sé nel modo come affronterà e risolverà i problemi aperti dalla tragedia del 9 ottobre. Ebbene, se a tali impegni si vuol dare piena attuazione, le resistenze da vincere non sono certo quelle provenienti dalla Valle del Piave. La gente chiede che la tragedia non si prolunghi indefinitamente nella palude delle promesse non mantenute, nel labirinto delle lungaggini burocratiche.

Il 30 ottobre il Senato ha votato un ordine del giorno che impegnava il governo ad adottare un provvedimento di legge per il totale risarcimento dei danni e per colmare le gravissime lacune di quello varato allora. Dare concreta dimostrazione del modo nuovo di affrontare i problemi del Vajont, significa tener fede a quell'ordine del giorno, presentare e far approvare rapidamente la nuova legge. Un progetto già è stato elaborato e depositato alle Camere dai gruppi parlamentari comunisti. Si discuta quel progetto, o ne presenti uno proprio il governo, ma subito.

La ricostruzione. I superstiti, i sopravvissuti della tragica notte, gli abitanti delle frazioni che si sono salvati e che vivono con la morte nel cuore aspirano a veder risorgere Longarone dov'era.

Nella loro aspirazione non c'è un irrazionale istinto di autodistruzione, un puro richiamo sentimentale. Bisogna saper cogliere questa intenzione nel suo contenuto positivo: essa esprime il rifiuto di accettare, oltre ai lutti e alle distruzioni, anche la morte di quello che era il centro economico di una vasta plaga in continuo sviluppo. Esso rappresenta la pretesa di vedere impegnate tutte le risorse della scienza e della tecnica che il mondo moderno mette a disposizione, per arrivare a una decisione giusta.

La sicurezza al cento per cento non si potrà mai garantire? Non si pretenda però che una popolazione così tragicamente esperta di quanto approssimativa e fallaci

possano essere le previsioni dei tecnici, accetti una simile prospettiva sulla parola, al primo annuncio. Bisogna perciò fare luce sui precedenti e sulle responsabilità della catastrofe. Bisogna che le ricerche e gli studi sulla situazione di oggi e sulle soluzioni da dare si svolgano con la massima pubblicità, in costante contatto con la popolazione che vuol essere protagonista e non più spettatrice passiva, o addirittura vittima, di scelte e decisioni provenienti dall'alto.

Di queste esigenze si sono fatti interpreti i parlamentari comunisti, onorevoli Bussetti, Golinielli, Maria Bertinetti e Franco, i senatori Gianquinto, Vidali e Gaiani che questo pomeriggio sono stati ricevuti, come i rappresentanti degli altri partiti, dall'on. Pieraccini. Il mini-

stro dei Lavori Pubblici ha pure avuto incontri con le autorità locali, i rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni democratiche.

Nella sua esposizione, dopo aver assicurato che entro il 15 gennaio sarà consegnata la relazione della Commissione di inchiesta sul Vajont e che sarà presentata una nuova legge, egli ha ribadito i criteri che già più volte ha reso noti e che si possono così riassumere:

1) è impegno d'onore della democrazia italiana far riorganizzare i centri distrutti; 2) il bacino del Vajont non è utilizzabile e non sarà più utilizzato come bacino idroelettrico; si farà anzi ogni sforzo tecnico per svuotarlo completamente al fine di eliminare ogni possibile pericolo tuttora incombente; 3) i lavori di svuotamento, a con-

clusione dei quali si potrà risponderne definitivamente agli interroganti circa la sicurezza, non potranno essere ultimati prima di un anno e mezzo o due.

E' possibile, con tale prospettiva, attendere tutto questo tempo prima di avviare opere di ricostruzione? Non è invece preferibile avviare subito la realizzazione di un nuovo centro vitale, quanto più possibile vicino a quello distrutto, ma in zona di sicurezza? 4) in ogni caso, il governo non intende imporre alcuna soluzione d'autorità, ma favorire un libero, democratico dibattito con le popolazioni interessate.

Sulle dichiarazioni del ministro si è aperto un ampio dibattito, proseguito fino a tarda sera.

Mario Passi

Giovani comunisti FGCI: una settimana di tesseramento nelle fabbriche

Domani Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei ministri è stato convocato per domani pomeriggio. Si occupa, probabilmente, di problemi economici e finanziari. Sembra da escludere una discussione di politica estera, così come era stato promesso al termine dell'ultima riunione del Consiglio. E' sintonico che il Consiglio si riunirà quando il ministro degli Esteri, Saragat, sarà già partito per gli Stati Uniti con Segni.

Elezioni - truffa

La polizia presidia la sede bonomiana a Potenza

Nelle campagne di Frosinone e di Potenza sono in corso manifestazioni di protesta contro l'illegitimo comportamento del direttore della polizia, che, in occasione delle elezioni per il rinnovo delle cariche in 26 nuclei dei coltivatori indette per il 12 gennaio, ha permesso di fatto la presentazione di liste di opposizione. Nonostante i passi fatti presso il governo dalla Alleanza dei contadini, il messo intervento del ministero del Lavoro, la Federmutue non ha voluto rinviare le elezioni neppure di una sola settimana per consentire la partecipazione a tutte le organizzazioni. In proposito Sereni e Veronesi hanno inviato al presidente del Consiglio, on. Moro, un telegramma in cui si si richiama alle sue dichiarazioni programmatiche relative all'impegno del governo di liquidare ogni forma di discriminazione.

A Potenza la situazione è particolarmente tesa e la Prefettura ha fatto mobilitare un contingente di polizia che presidia la stessa sede della Bonomiana.

sindacale in breve

Postelegrafonici: telegramma al ministro

La segreteria nazionale della Federazione postelegrafonici CGIL ha inviato al presidente del Consiglio un telegramma nel quale, segnalando lo stato di viva agitazione della categoria, sollecita il governo all'assolvimento degli impegni assunti sulla 13ª degli statali e sul loro trattamento economico.

Metallurgici: successo FIOM a Massa

Nelle elezioni per la Commissione interna allo stabilimento Nuovo Fignone (ENI) di Massa, la FIOM-CGIL — presentata per la prima volta — ha ottenuto il 43 per cento dei suffragi, conquistando la maggioranza relativa nonostante i tentativi antidemocratici della direzione. La CISL ha avuto il 36 per cento e la UIL il 21 per cento.

Marittimi: trattative contrattuali

Iniziate mercoledì, si è conclusa ieri una nuova sessione di trattative per i contratti d'arruolamento per i marittimi dell'armamento privato. Sono stati esaminati gli istituti normativi ed è continuata la discussione sulle richieste economiche.

Facchini: delegazione dal ministro

Una delegazione dei sindacati di categoria dei lavoratori facchini e assistenti del traffico è stata ricevuta dal sottosegretario al Lavoro Gatto e Calvi, ai quali è stata chiesta unitariamente una soluzione per i gravi problemi previdenziali della categoria.

Le federazioni provinciali, le sezioni, i circoli, i gruppi di fabbrica, i compagni dirigenti e attivisti sono mobilitati nella prossima settimana di tesseramento e proselitismo della FGCI nelle fabbriche, tra i giovani lavoratori, dal 12 al 19 gennaio.

Questa prima settimana di intensa mobilitazione dei giovani comunisti in questa direzione deve costituire l'inizio di un collegamento permanente della nostra organizzazione con i giovani lavoratori delle fabbriche, l'inizio della costruzione della Federazione Giovanile Comunista all'interno dei luoghi di produzione per quella zona dove essa non è ancora organizzata, nelle aziende e dove non ha ancora portato avanti gli obiettivi specifici della sua iniziativa politica tra la giovane classe operaia.

La dove la Federazione giovanile comunista è già organizzata all'interno delle fabbriche e i giovani operai comunisti sono stati all'avanguardia delle ultime grandi lotte rivendicative e contrattuali, la prima settimana di tesseramento e proselitismo nelle fabbriche deve essere l'inizio di un grande rinnovamento e rafforzamento della nostra presenza attiva all'interno delle aziende, in modo da investire non soltanto tutti i nostri gruppi di fabbrica ma l'intera organizzazione, tutti i circoli di strada, tutti i compagni attivisti e studenti, della nostra iniziativa politica tra i giovani lavoratori, per costruire nuovi gruppi di fabbrica e insieme rinnovare la rete di quelli esistenti, per dare alla loro azione permanente sempre più avanzati obiettivi.

La forza organizzata e la presenza politica della FGCI tra i giovani lavoratori è ancora ristretta a una avanzata guardia di gruppi di fabbrica, non corrisponde ancora alla adesione e alla partecipazione di massa dei giovani operai alla nostra organizzazione.

I gruppi di fabbrica della FGCI, i giovani operai comunisti delle fabbriche pongono nelle aziende l'obiettivo di costruzione della assemblea unitaria permanente dei giovani lavoratori della fabbrica, per la difesa e il rafforzamento dell'unità operaia nella lotta e nella direzione della lotta e nell'elaborazione dei suoi contenuti, per il rinnovamento e per una nuova democrazia nelle organizzazioni di classe, per la costruzione di una nuova unità sindacale, per la conquista della libertà, della democrazia e di un nuovo potere nelle fabbriche.

Su questi temi la organizzazione è mobilitata in una campagna articolata, di comizi e giornali parlati davanti alle fabbriche, di giornali di fabbrica, di assemblee di giovani lavoratori a livello di fabbrica, di circolo e di zona, per il rafforzamento del movimento comunista, il movimento dell'unità di tutti i lavoratori, della democrazia, del socialismo. La Segreteria della FGCI 11 gennaio 1964